

La "Scopa" nel 1300:

l'ospedale, la confraternita, la chiesa

di M. Raffaella Massimi

foto Katia Albini

Oltre alle tante Chiese parrocchiali e alle Case Collegiali dove i Clerici vivevano grazie alle rendite della comunità, si istituirono in Ascoli altre Case ed altre Chiese affinché presso di esse trovassero ricovero e sussidio i più bisognosi.

Il periodo compreso tra il 1300 ed il 1500, fu drammaticamente contraddistinto sia dalle dure lotte fiziose che insanguinarono la città di Ascoli, che dalle terribili epidemie e calamità naturali che decimarono la popolazione. Nel 1347, scoppiò, infatti, la cosiddetta "peste nera" il cui contagio era immediato e quasi sempre mortale; ad essa seguì poi una forte carestia causata dalla siccità e contemporaneamente la terra fu invasa da uno sciame di voracissime cavallette. Alle sciagure di questi tristi anni (1347-48-49) si aggiunsero, come in una sequenza interminabile, un devastante terremoto e numerose peregrinazioni che portarono in città altri individui bisognosi di ospitalità e assistenza.

della città che negli affollati sobborghi popolari.

Da citare storicamente: l'ospedale di S. Panfilo, edificato già nel 1218 a circa 100 passi da Porta Romana, che

borgo di Porta Solestà ed infine l'ospedale detto anche Albergo dei Pellegrini, sito nelle vicinanze della Chiesa di S. Onofrio (dietro la Chiesa di SS. Vincenzo e Anastasio) e

Carità di Ascoli con l'obbligo di costruirvi una Chiesa ed un ospedale attiguo - dietro pagamento di una esigua tassa.

L'ospedale di S. Maria della Carità, detto della "Scopa", fu edificato nel centro della città, presso la parrocchia di S. Martino (l'odierna S. Venanzio), tra Via del Trivio in Piazza Roma e Via Ottaviano Jannella, indicato ancora oggi dall'antica targa in travertino recante la scritta: "Via dello Spedale".

Esso veniva contemporaneamente gestito da alcuni laici e da una Confraternita. Questi assistevano con grande dedizione i feriti, i poveri e i piagati, con esclusione dei malati di febbre lenta, non ammessi per rischio di contagio, ai quali però fu più tardi destinato un ambiente attiguo denominato "Casa dei Tisici".

Dell'assistenza vera e propria si occupavano oltre l'Ospedaliere con la moglie e i figli, un Sacerdote Rettore con funzioni di supervisore, dedito alla cura del corpo e dello spirito, due Confratelli col titolo di Provveditori per il buon trattamento ed un altro confratello sacerdote addetto all'economato. A disposizione di tutti restava sempre aperta una fornita Spezieria per le medicine. Oltre l'assistenza agli infermi, l'ospedale provvedeva ad offrire alcune stanze al primo piano per l'accoglienza e l'alloggio dei numerosi pellegrini e viandanti.

La Confraternita di S. Maria della Carità apparteneva alla Compagnia della Disciplina o dell'Osservanza detta appunto della Scopa. I confratelli vestivano un saio color turchino ed oltre al loro impegno nell'ospedale avevano il compito di assistere spiritualmente i carcerati, questuare a loro beneficio per la città una volta al mese e preparare i condannati al giorno della morte. A queste opere di misericordia, i confratelli aggiungevano l'applicazione della disciplina: si battevano e si percuotevano, a volte anche pubblicamente, con flagelli di



Le due targhe poste in Via Ottaviano Jannella, già via dello "Spedale"

In tali tragiche circostanze si avvertì fortemente l'esigenza di una struttura ospedaliera capace di fronteggiare le evidenti necessità. Ma l'assenza di un complesso sanitario vero e proprio, dette vita al proliferare di numerosi ricoveri provvisori, che, aggregati agli edifici religiosi e posti sotto il controllo delle Confraternite, furono costruiti sia nel cuore

accoglieva viandanti e forestieri di passaggio in città; l'ospedale detto di S. Spirito Nuovo, nello stesso quartiere, situato presso la parrocchia di S. Leonardo (l'odierna Chiesa dell'Angelo Custode) di cui si ha memoria fin dal 1284; l'ospedale dell'Annunziata, edificato sull'antico colle Pelasgo; l'ospedale di S. Bartolomeo nei pressi del Ponte nel

posto sotto la direzione della Confraternita del Sacramento.

L'OSPEDALE E LA CHIESA

Nel 1383 il Capitolo di S. Pietro in Roma offrì in cessione una casa con orto e terrazzo al Priore e ai Confratelli della